

CHILI KILLER

Un racconto di Francesco Marrelli

IL MESE precedente Jack Seward e Linda Martire avevano tagliato il traguardo delle nozze d'argento.

Venticinque anni di matrimonio, più quattro di fidanzamento, coronati dalla nascita di Maria Teresa, la più bella ragazza di San Marco Albanese e forse di tutta la Sila.

Jack era un medico stimato, prima di lavorare all'Ospedale Annunziata di Cosenza aveva prestato servizio presso il prestigioso Bellevue Hospital di New York (il più antico ospedale pubblico degli Stati Uniti), in qualità di aiuto chirurgo, quindi il colpo di fulmine durante una vacanza in Italia. I lunghi anni di fidanzamento a distanza e poi la decisione, per molti folle, di trasferirsi nel Bel Paese. I suoi amici e colleghi avevano provato a dissuaderlo in ogni modo possibile; buttare al vento una carriera dal futuro brillante per andare a finire in un piccolo ospedale di provincia? Assurdo. Ma il dottor Seward era testardo come un mulo e una volta presa la sua decisione non tornò sui suoi passi.

L'ambientamento in Calabria fu meno traumatico del previsto, Jack era una persona gioviale e i suoi compaesani erano più che contenti di avere un chirurgo, dalle indiscusse capacità, come vicino di casa; tra l'altro il dottore era sempre disponibile per un consiglio o una visita, anche a tarda notte. Di comune accordo con Linda decisero di rimanere nel paese di lei, che

dopotutto distava da Cosenza non più di trenta minuti di macchina, neve permettendo.

San Marco Albanese piaceva molto al dottor Seward; un luogo sereno e tranquillo, distante anni luce dal caos newyorchese, così disumanizzante e tentacolare.

Fu durante la seconda o la terza estate in Italia che Jack scoprì le sue doti fenomenali di mangiatore di peperoncino; quando sfidò quasi per scherzo padre Felice, vecchio parroco del paese, nonché, campione indiscusso della *Sagra del piccante*.

Il dottore era diventato uno dei più temuti concorrenti nelle gare di questo tipo, si vociferava che le sue qualità fossero aiutate da sostanze dopanti di natura sconosciuta, da lui stesso create grazie al suo talento in campo medico.

Quella di quest'anno sarebbe stata la ventiseiesima edizione alla quale avrebbe partecipato, la prima tenuta in primavera. Imbattuto da un decennio, ambiva a vincere anche quel match fuori stagione. Ma a differenza delle ultime sagre questa volta avrebbe trovato un avversario di tutto rispetto. Mauro, un ragazzo di Lagarò che sembrava avesse l'amianto al posto della lingua. Figlio di contadini, indurito dalla vita nei campi, aveva ben presto perso la voglia di lavorare, alla ricerca di facili guadagni tramite affari di dubbia moralità.

Mauro era un perdigiorno, un ragazzo rissoso e problematico, lo sguardo segnato da alcool ed erba. Quegli occhi Jack li aveva studiati bene, perché, purtroppo, Mauro usciva con sua figlia e forse se l'era pure portata a letto.

Quel buono a nulla non si meritava Maria Teresa. Fino a qualche mese prima il dottor Seward aveva sognato un futuro brillante per la sua bambina: il diploma di maturità classica

con il massimo dei voti e quindi l'iscrizione al Campus Bio-Medico di Roma. Adesso non sapeva nemmeno se sarebbe stata in grado di portare a termine con profitto l'anno scolastico. Tutto per colpa di quel mezzo delinquente. Sua moglie glielo ripeteva da sempre: «Sì troppo buanu cu Mary, si ci dici simpri sini si malimpara! A truppa cunfidenza finiscia sempre a malacrianza!».

La ragazza affettuosa e diligente che aveva imparato a conoscere, svanita.

«Sciuaddru chi cacament'i minchia cu st'esami, ohi pà!» così gli aveva risposto poco prima Maria Teresa, dopo essere stata rimproverata per l'ennesima insufficienza in latino. Lei, da sempre educata come una principessa, adesso era sboccata, tossica (l'aveva beccata più di una volta a fumare di nascosto uno spinello) e forse pure un po' squaldrina.

Quel Mauro... Jack lo detestava ed era certo che il disprezzo fosse reciproco, e adesso voleva pure sfidarlo alla *Sagra del piccante*.

La mattina della gara il dottor Seward si svegliò di buon ora, fece la sua corsetta quotidiana, quindi una colazione leggera. Quel giorno sua figlia era più silenziosa del solito.

«Chi d'è, gioi'i papà?» domando Jack con il suo bizzarro accento anglo cosentino.

«Nente pà, aieri amu fattu tardi e ni simu 'nchiariti.» replicò Maria Teresa.

«Sì sciuta cu chiru piezzu i malacarne?»

«Pàpà, 'un parrà cusentinu cà fa piscià d'ì risa!» lo schernì lei, alzandosi da tavola. Il dottor Seward rimase di sasso,

umiliato ancora una volta da una ragazzina poco più che adolescente.

«Linda cosa devo fare?» disse Jack, rivolto alla moglie, questa volta senza tentare di nascondere il forte accento americano.

«'Un nu sacciu. Oij è ra jurnata tua, jamu ara festa e pù dumani ni parramu.»

All'una in punto i partecipanti presero posto alla grande tavolata. Il pubblico, proveniente un po' da tutta la Sila, aspettava con ansia l'inizio delle ostilità.

Poche e semplici le regole: i concorrenti non si possono alzare dalla tavola fino alla fine della gara, pena la squalifica; il peperoncino viene servito crudo in portate da cento grammi e non può essere abbinato a nessun altro cibo; il vincitore viene decretato in base al numero di porzioni mangiate; la durata della gara è di venticinque minuti.

Mentre i giudici spiegavano il regolamento ai pretendenti al titolo, Maria Teresa si avvicinò a Mauro e gli sussurrò qualcosa nell'orecchio, il ragazzo non gradì.

«Vavatinne!» esclamò. La ragazza, rossa di rabbia, si allontanò, imprecando a denti stretti. Il dottor Seward non poté ignorare la scena, quello stronzo che non sarebbe stato degno nemmeno di allacciare le scarpe a sua figlia si permetteva pure di trattarla male. Bene, avrebbe avuto il fatto suo.

Al via i concorrenti iniziarono ad aggredire con foga le portate. Tutti tranne Jack, che nel tempo aveva sviluppato una tecnica basata su un ritmo costante. Quest'anno i peperoncini erano veramente piccanti. Come previsto, in pochi minuti rimasero solo tre concorrenti a darsi battaglia: Mauro, padre

Vittorino (nuovo parroco di Camigliatello Silano) e il super favorito, Jack Seward.

Mauro aveva ingurgitato più porzioni di tutti, fino a quel momento, mentre padre Vittorino iniziava ad arrancare, il campione in carica continuava a mangiare con metodo, senza spezzare il ritmo. La sua era una strategia collaudata.

Il sacerdote tentò di buttare giù un altro paio di bocconi, quindi decise di non forzare la mano e di accontentarsi della medaglia di bronzo.

Il dottor Seward si accorse appena della defezione di padre Vittorino, concentrato sulle sue portate, mentre con un occhio osservava in tralice l'operato di Mauro: quel maledetto sembrava inarrestabile. Jack pensò di cambiare tattica, il rischio di rimanere indietro allo scadere del tempo stava diventando troppo elevato.

Il campione aveva appena formulato questi pensieri, quando udì dei colpi di tosse convulsi, il suo rivale era giunto al capolinea. Mauro si alzò in piedi, le mani premute attorno al collo, il volto paonazzo. Vittoria: punto, game, partita!

Jack Seward gioiva al suo posto in attesa del verdetto, quindi l'istinto e i lunghi anni di pratica medica presero il sopravvento: Mauro stava soffocando.

Jack si alzò, posizionandosi alle spalle del ragazzo e iniziò a praticare la manovra di Heimlich. Premette con forza contro lo sterno di Mauro con entrambe le mani unite a pugno, ma non successe niente, le vie aeree del ragazzo non erano ostruite da un boccone andato di traverso, la situazione era ben più grave. Il gonfiore delle labbra, il naso che colava. Quella era una brutta reazione allergica, uno shock anafilattico.

Serviva del cortisone, subito. Purtroppo Jack Seward quel giorno non aveva con sé la borsetta di primo soccorso.

«Serve del Bentelan e dell'adrenalina e una siringa, presto!» urlò il dottore verso la folla.

«Tu!» disse rivolgendosi a un ragazzo che osservava la scena impietrito «Corri in farmacia e fatti dare delle fiale di Bentelan, adrenalina e una siringa! Capito? Bentelan, siringa e adrenalina! Forza!»

Nel frattempo Mauro perse conoscenza, Jack non sentiva più il polso carotideo, né il respiro. Iniziò la rianimazione cardiopolmonare. Cinque, dieci minuti, il dottore era sfinito, il Bentelan non arrivava e Mauro non rispondeva al trattamento; con la coda dell'occhio vide arrivare il Maresciallo Nicotera, comandante della locale stazione dei Carabinieri.

«Paolo aiutami!»

Il sottufficiale dell'Arma si fiondò sul ragazzo esanime e iniziò il massaggio cardiaco, mentre il dottor Seward praticava le insufflazioni bocca a bocca. Niente, nessuna reazione.

«Dottore ecculi!» un ragazzino affannato porse la confezione con le fiale e una siringa a Jack, che iniettò l'adrenalina. Nulla, troppo tardi. Mauro era andato.

«Il ragazzo è morto»

I due soccorritori rimasero lì, inebetiti, a fissare il corpo senza vita al loro fianco, la folla intorno si ammutolì, udendo quelle poche e brutali parole. Quindi ricominciò il brusio, che presto si trasformò in un rumore caotico.

«Che cosa ha avuto?» domandò il maresciallo Nicotera, ansimando per il recente sforzo.

«Una brutta reazione allergica, uno shock anafilattico.»
rispose il dottor Seward, anche lui col fiatone.

«Ma come cazzo è possibile? Quello ha mangiato peperoncino per tutta la vita e oggi ha una reazione allergica?»

«A volte possono insorgere dopo anni, comunque chiru guaglione era allergico alle mandorle, forse anche alle arachidi... Nun ma' ricuardu.»

Rimasero così, in silenzio per un istante, quindi il maresciallo parlò: «Capito. Adesso devo avvisare i familiari e tutto il resto, vatti a riposare se vuoi, ma dopo devi raggiungermi in caserma per il verbale... maledizione, non era un bravo ragazzo, ma morire così, a vent'anni...».

«Ventuno» lo corresse il dottore.

«Vaffanculo... cosa cambia?»

* * *

Quando Jack Seward si presentò in caserma, il maresciallo Nicotera era impegnato, così dovette attendere per quasi un'ora. Qualcosa non quadrava, aveva come l'impressione che ci fosse un elemento fuori posto. Mentre gli ingranaggi del suo cervello lavoravano per individuare quel dettaglio venne chiamato da un giovane carabiniere, che lo accompagnò nell'ufficio del Comandante di stazione.

«Siediti Jack» esordì il sottufficiale «Che disgrazia...»
continuò il militare scuotendo la testa.

«Sì... tremendo» rispose laconico il dottor Seward.

«Il ragazzo usciva con tua figlia vero?»

«Sì, e adesso sembra brutto dirlo, ma non ne ero contento.»

«Immagino, Mauro Spadafora non era proprio uno stinco di santo, più di una volta ci era stato segnalato, probabilmente si dedicava anche al piccolo spaccio.» Paolo Nicotera parlava con tono pacato, guardando il dottore dritto negli occhi. «Mi sembra normale che tu non fossi felice che frequentasse tua figlia.»

«Oh God! Che stai diciannu?» esclamò Jack

«Nulla... nulla e non parlare in cosentino dai, tu sei americano; ed io, anche se porto un cognome tipico di queste parti, sono marchigiano. Non ha senso.»

«Va bene, allora te lo ripeto nel migliore italiano possibile: che cosa vorresti dire? Mi stai accusando di qualcosa? Da quanti anni mi conosci?» incalzò il dottore.

«Io non ti sto accusando di nulla, non diciamo stronzate! E poi il ragazzo è morto per un malore, mica è stato ammazzato... Dio mi scampi da un caso di omicidio!»

«Ah ecco!» sussurrò stizzito Jack.

«Mi hai detto che era allergico alle mandorle se non sbaglio, avrà mangiato qualcosa che ne conteneva tracce, prima della gara. Tu come lo sapevi della sua allergia?» chiese il maresciallo.

«Me lo aveva detto lui. Mia figlia lo aveva invitato a cena una sera... Mauro ci disse che aveva questa allergia fortissima, mia moglie lo rassicurò, anche lei soffre della stessa allergia, dentro casa nostra non troverai né mandorle, né arachidi. Ci stiamo molto attenti.»

«Capito» rispose Paolo «Jack non volevo insinuare nulla, scusami. Oggi è stata una brutta giornata, adesso vai pure a

casa. Domani faranno l'autopsia, è un atto dovuto quando muore un ragazzo così giovane. Ti tengo aggiornato.»

Il dottor Seward prese commiato e si incamminò verso casa, una passeggiata nell'aria frizzante della primavera silana gli avrebbe fatto bene. L'odore così familiare dei pini, inframmezzato, ogni tanto, dal profumo di carne alla brace, riusciva sempre a mettergli addosso una sensazione di serenità e pace. Così si trovò di nuovo a riflettere su quanto era accaduto quel giorno. Quello che non capiva era come e quando Mauro avesse potuto ingerire quei bocconi fatali. Quel tipo di reazione allergica di solito si scatenava entro pochi minuti, quindi doveva essere stato durante la gara. Ma che ci facevano delle mandorle nelle portate di una gara di mangiatori di peperoncino? Certo se si voleva mascherarne il gusto dolciastro quale piatto migliore di una porzione di peperoncino piccantissimo? Il sapore sarebbe stato nascosto alla perfezione e una spolverata di polvere di mandorle non sarebbe stata notata alla vista. Un omicidio perfetto.

La vista, in lontananza, delle luci di casa lo distolse dalle sue elucubrazioni, adesso doveva stare accanto a Maria Teresa e accertarsi che non volesse commettere qualche sciocchezza, dopo la morte del suo fidanzato.

Jack entrò in casa e si diresse verso il soggiorno, salutò con un bacio sulla guancia Linda, che lo aspettava seduta in poltrona, quindi si recò verso la stanza della figlia. Bussò. Silenzio. Aprì la porta ed entrò nella cameretta di Maria Teresa. Lei stava lì, sdraiata sul letto, lo sguardo a fissare il soffitto: aveva pianto.

«Comu stai gioi'i papà?»

«Nun vuagliu parrari pà... Vattinni!» strillò Maria Teresa di rimando.

Il dottore scese al pianterreno, dove Linda stava armeggiando tra pentole e fornelli intenta a preparare la cena.

«Aglìo, olio e peperoncino va bùono?» gli domandò la moglie.

«Sì, ma giusto picca, nun tìegnu tanta fame.»

«Va bene... ja chi casinu! Chira guagliona mi farà impazziri! Guarda dove ha messo il peperoncino! Ha spostato tutto...Pure il pestello... bah...» borbottò Linda.

In quell'istante Jack capì.

«Ferma!» strillò, strappando il barattolo dalle mani della moglie.

Adesso era tutto chiaro. Era stata Maria Teresa ad avvelenare il piatto, forse quando aveva raggiunto Mauro durante la gara, o magari poco prima con uno stratagemma. Lei sapeva dell'allergia, poteva avvicinarsi al tavolo con il pretesto di augurare buona fortuna al fidanzato o al papà. L'autopsia avrebbe confermato la morte causata dallo shock anafilattico. Il delitto perfetto organizzato da una ragazzina di diciassette anni. Ma perché?

Jack rimase immobile di fronte a sua moglie, gli occhi fissi sul barattolo. Quindi d'istinto aprì lo sportello sotto al lavandino, tirò fuori il cestino della spazzatura ed ebbe la certezza che sua figlia era un'assassina. Stavano lì, nascosti tra i rifiuti: gusci di mandorle.

«Chiru era 'nu porcu fitusu...»

Il dottor Seward sobbalzò udendo la voce di Maria Teresa alle sue spalle.

«Chiru fitusu, cù tutte se la faccia!» continuò la ragazza, la voce incrinata dal pianto, quindi abbassò lo sguardo e sussurrò: «Puro incinta m'avìa misu chiru lordo...».

«Lu barattolo è buono» proseguì singhiozzando «lu sacciu che mamma è allergica, mica signu critina... dintra non ci sono mandorle, signu stata attenta.»

Jack non disse nulla, raccolse il sacchetto della spazzatura e uscì di casa. Iniziava a fare fresco, ma non aveva bisogno di mettere il giaccone, il cassonetto dei rifiuti era proprio lì, a due passi.